

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

Ogni
Giorno

IN PROVINCIA

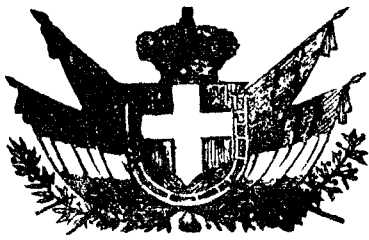
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.



Napoli 27 Novembre

ATTI UFFICIALI

— Il *Giornale Ufficiale* contiene varii decreti, uno a firma del Re che nomina i componenti la Commissione incaricata di far proposte al Governo relativamente agli Ufficiali de' Corpi volontari del generale Garibaldi; gli altri a firma del principe Eugenio che provvedono al riordinamento della Marina Militare. Daremo domani sunto di questi atti.

LEGGE ELETTORALE

(Continuazione)

TITOLO TERZO

DEI COLLEGI ELETTORALI

Art. 62. Ogni Collegio elegge un solo Deputato. Il numero dei Deputati per tutto il Regno è di 60, distribuiti per Provincia nel modo seguente: Quella di Alessandria ne elegge. . . N.º 24

Anney	» 8
Bergamo	» 12
Brescia	» 16
Cagliari	» 12
Chambery	» 10
Como	» 15
Cremona	» 11
Cuneo	» 20
Genova	» 22
Milano	» 30
Nizza	» 8
Novara	» 19
Pavia	» 14
Sassari	» 7
Sondrio	» 4
Torino	» 31(1)

La distribuzione dei Collegi elettorali è regolata in ciascuna Provincia per Circondari nel modo apparente dalla Tabella annessa alla presente legge, e che fa parte di essa.

Art. 63. I Collegi elettorali sono convocati dal Re. Gli elettori convergono nel luogo del distretto elettorale, od amministrativo, che il Re stabilisce: essi non potranno occuparsi d'altro oggetto, che dell'elezione dei Deputati; ogni discussione, ogni deliberazione loro è formalmente interdetta; non possono farsi rappresentare.

(1) Non sarà d'uopo far notare che questa legge è anteriore all'annessione della Savoia e di quella come a quella della Toscana e dell'Emilia.

Art. 64. I Collegi elettorali s'intendono divisi in altrettante Sezioni quanti sono i Mandamenti(2) che li compongono, semprechè il numero degli elettori iscritti non sia al di sotto di quaranta. Ove gli elettori non giungano a questo numero, il Mandamento verrà aggregato per Decreto Reale alla Sezione la più vicina dello stesso Collegio elettorale.

Art. 65. Nei Collegi in cui una simile divisione non può aver luogo, e nei Mandamenti più popolosi, gli elettori, ove il loro numero non oltrepassa i quattrocento, si riuniscono in una sola assemblea; se vi eccedono questo numero si dividono pure in Sezioni. Ogni Sezione comprende duecento elettori almeno, e concorre direttamente alla nomina del Deputato che il Collegio ha da scegliere.

Art. 66. Ove il Decreto di convocazione dei Collegi non disponga altrimenti, gli elettori delle Sezioni che comprendono tutto un Mandamento si riuniscono al Capo luogo del Mandamento stesso.

Negli altri casi ogni Sezione sarà formata di Comuni o frazioni di Comuni i più vicini tra loro; sarà assegnato un luogo distinto per l'adunanza degli elettori di ciascuna Sezione. Sarà lecito dove il numero delle Sezioni lo esiga, di convocare gli elettori di due, non però mai di tre Sezioni, in diverse sale facienti parte di un medesimo fabbricato. (continua)

(2) Circondari.

MILITARI DESTITUITI DEL 1820 E DEL 1848.

Non è la prima volta che noi tocchiamo questo argomento nelle pagine del nostro giornale, e non vi torneremo sopra se lo considerassimo soltanto come un affare di privato interesse. Ma all'interesse di alcuni individui è qui talmente collegato un principio superiore, che la stampa mancherebbe a sè medesima ove non levasse la sua voce in nome di quel principio e non cercasse di scuotere, in affare a cui non è estranea la ragion politica, la inescusabile indolenza del Governo.

In data degli 8 aprile 1848 re Carlo Alberto emanava un decreto, il cui preambolo era il seguente:

Dopo che colle patenti del 18 marzo 1848, abbiamo concessa piena amnistia e restituzione d'ogni esercizio di diritti politici e civili a tutti i nostri sudditi stati condannati per titolo politico anteriormente alla pubblicazione dello statuto fondamentale, volendo pure avere un riguardo alla posizione di quelli che già si trovavano al militare servizio, e che pel fatto stesso vennero esclusi dal far parte della milizia; per le presenti, sulla relazione del nostro presidente del Consiglio dei ministri incaricato del portafoglio della guerra e marina, sentito il nostro consiglio dei ministri, abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Un secondo decreto de' 10 ottobre 1848 era così concepito:

Visto il Decreto delli 8 Aprile 1848 con cui gli Ufficiali esclusi dal servizio per fatti politici ante-

riori alla promulgazione dello Statuto Fondamentale sono riammessi a vestire le divise d'un grado superiore a quello di cui erano rivestiti all'epoca della loro esclusione dal servizio.

Considerando esser consentaneo all'equità di tener conto ai detti Ufficiali della loro diversa anzianità secondo le diverse epoche in cui cessarono dal servizio, e sentito il consiglio dei Ministri;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue: Art. 1.º L'intervallo di tempo trascorso dagli Ufficiali contemplati nel decreto delli 8 Aprile 1848, tra la loro esclusione dal servizio e la data di detto decreto sarà considerato quanto al grado, che loro s'accorda come passato in servizio sedentario, e perciò s'intende:

Che ogni periodo di dodici anni trascorsi nel suddetto intervallo dia loro ragione all'avanzamento d'un grado.

Che però il primo d'essi periodi cominci dalla data del Regio Brevetto di nomina al grado di cui erano detti Ufficiali rivestiti all'epoca della esclusione summenzionata.

Art. 2.º L'assegnamento degli Ufficiali suddetti collocati agli invalidi od in pensione di ritiro sarà ragguagliato al grado loro assegnato giusta il disposto dell'Art.º precedente a far tempo dal giorno d'oggi.

Art. 3.º Il presente decreto sarà mandato ad effetto per via di decreti individuali, che il Ministero di Guerra o Marina rilascerà dietro la domanda che ne sarà fatta da ciascun Ufficiale.

Le disposizioni del decreto delli 8 Aprile 1848 sono mantenute in vigore in tutto quanto non è contrario al presente.

Il Ministro Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato all'Ufficio del Controllo generale.

Torino addì 19 ottobre 1848.

Firmato — CARLO ALBERTO.

Sott. — DA BORMIDA.

Il governo borbonico, lungi dal seguire questo nobile esempio di riparazione fece sì che il numero de' militari destituiti nel 1820 si accrescesse di altri destituiti nel 1848.

Non parliamo della efimera restaurazione del regime costituzionale sotto Francesco II. Che cosa ha fatto pe' militari suddetti il governo della dittatura e della prodittatura? che cosa il general Cosenz ministro della Guerra? la risposta è molto breve: non han fatto nulla, benchè pure avessero promesso di fare.

Nè era d'uopo di lavoro tale che le gravi cure del momento avessero loro impedito; dappoi ch'è bastava, riconosciuta la giustizia della causa, applicar puramente e semplicemente a queste provincie i due decreti su mentovati, siccome seguita l'annessione, e rasi fatto nella Toscana e nell'Emilia.

Alla inconcepibile omissione del precedente governo transitorio era però da attendersi che tosto e spontaneamente riparasse

la succeduta Luogotenenza. Ma neppur questo si è veduto, e gli onorati superstiti dell'esercito napoletano del 1820, dopo mandate in vano deputazioni al dittator Garibaldi, al prodittatore Pullavicino, al generale Cosenz, sono stati medesimamente nella necessità di mandarne al Farini ad implorare che si avesse alla fine memoria di loro.

Vi sono uffiziali tra essi che, perduta la carriera or son quarant'anni, rientrati poi al servizio senza che si tenesse verun conto della loro anzianità, han fatta nel 1848 la campagna di Lombardia con lo stesso grado che avevano nel 1820, han presa nel 1849 parte principalissima alla gloriosa difesa di Venezia, ed ora si trovano non avere che quel grado, superati di lungo tratto da tutti quei militari che sul richiamo di Ferdinando II, disertando la guerra dell'indipendenza, si affrettarono a rientrar nel regno e recare alla prevalente reazione il sostegno della loro spada.

Che più? essi hanno il dolore di vedere sè postergati e molti di quegli uffiziali conservare i loro avanzamenti entrando nell'esercito italiano, dopo aver difesa sino all'ultimo, con costanza degna di causa migliore, la trista causa borbonica.

Noi non vogliamo punto condannare il secondo fatto. Sappiamo esser la concordia il bisogno predominante delle nuove condizioni italiane; non disconosciamo la convenienza del non privarsi d'una quantità di buoni militari su cui si potrà fare assegnamento nel giorno della lotta finale contro l'Austriaco, ed ammettiamo eziandio che si tenga conto dell'errore della mente pel quale molti valorosi sono stati tratti a pugnare contro i loro fratelli, contro il vessillo nazionale e forse contro le proprie simpatie.

Ma è egli giusto, in nome del cielo! è egli decoroso, che quei pochi ne' cui petti, sotto la divisa del soldato, battè sempre un cuore di cittadini e d'Italiani, che sacrificarono al trionfo della libertà della patria onori, promozioni, le proprie sostanze, il presente e l'avvenire delle loro famiglie, ora che quel trionfo è assicurato, essi che hanno il vanto d'avervi strenuamente conferito, non si veggano ancora benchè sul declinar della vita, risaretti in menoma parte de' patiti danni e tolli da una umiliante condizione d' inferiorità rispetto a tanti compagni d'arme che solo potrebbero applaudirsi di essere stati più abili in calcolare il loro meglio?

Ci si assicura per verità che il consiglier Mancini sia stato incaricato dal Luogotenente di studiar la quistione e riferire. Se questa informazione è esatta, abbiamo ogni ragione per ben augurare, e non dubitiamo che quell'insigne giureconsulto si ponga in grado di proporre una soluzione per tutti i versi compiuta e soddisfacente. Ma, ad abbondanza, vorremmo potergli far osservare che alle categorie contemplate ne' decreti piemontesi è da aggiungersene qui altre due: l'una di uffiziali o sottuffiziali che non furono destituiti, ma alligati in certe classi di punizione che primamente tolsero loro anzianità ed ascensi; l'altra di giovani che per le loro opinioni liberali vennero espulsi dal collegio militare politecnico.

A costoro vanno naturalmente applicate

per gli stessi motivi le stesse norme legislative. Il Governo non potrà giudicarne altrimenti nè avrà da maravigliarsi che in queste provincie dove infieri sempre più implacata la reazione sieno in più ampia proporzione le piaghe da sanare. Noi non gli volgeremo che un'ultima esortazione: si affretti, perchè ogni giorno che trascorre scema il numero delle vittime e rende più scarsa e men plaudita l'opera riparatrice.

— Il *Nazionale* pubblica una notevole lettera del professore Ruggiero Bonghi al sig. Antonio Turchiarulo, dalla quale risulta che la direzione di quel giornale, lasciata dal primo appena ch'egli fu chiamato alle funzioni di segretario del consiglio di Luogotenenza, è stata assunta dal secondo, dopo pochi giorni d'intervallo ne' quali fu affidata al signor Eduardo Fusco, che poi si è ritirato dalla redazione.

Il Bonghi espone con molta lucidità i principii da lui adottati nella fondazione di quel giornale e costantemente seguiti per tutto il tempo che ne ha conservato l'indirizzo politico, e dà al suo amico e successore degli utili consigli informati a salda probità e a vero coraggio civile. E noi che crediamo debbano quei consigli esser reputati sanissimi da chiunque abbia giusto concetto della missione del giornalista, ci congratuliamo con chi gli dava con la coscienza di averli posti in pratica e con colui al quale sono stati pubblicamente indiritti come ad uomo degno di saperli apprezzare.

Riproduciamo poi dalla detta lettera il seguente brano, al cui contenuto ci sembra non si possa onestamente non prestare piena adesione.

« L'ufficio pubblico che mi s'è dato, mi ha tolta di mano la direzione del giornale, prima che nel mio pensiero fosse venuto per me il debito di lasciarla. Ma la fortuna m'ha offerto te, che spero, anzi credo, vorrai continuare a tenere il giornale in quell'indirizzo onesto e sicuro, nel quale io credo d'averlo avviato e fatto andare sinora.

« L'ufficio pubblico io l'ho accettato, non perchè quello di pubblicista fosse meno onorevole, ma perchè mi son fatta questa norma e la seguirò sempre, che uffici pubblici non se n'ha a chiedere mai, nè, quando vi si sia chiamato da un governo onesto, rifiutarli mai; giacchè nessuno da sè è competente a giudicare di sè, e bisogna affatto lasciare a chi regge la patria, il giudicare, se un cittadino possa, ed in qual posto esserle utile. »

— Il *Pungolo* à nobilmente difesi i dritti della stampa contro certe pretensioni del Segretario Generale della Prefettura di Polizia che erano un assurdo anacronismo. È tale la forza delle tradizioni in questo paese, dove la polizia è stata per circa mezzo secolo onnipotente, che uomini, i quali l'an bestemmiate quando la subivano, investiti ora de' suoi poteri danno il deplorabile spettacolo di cedere alle tendenze invaditrici di quella e far rammentare tempi che son passati per sempre. Sicchè noi saremmo tentati di proporre che i nuovi funzionari fossero per misura di conservazione installati in nuove sedi, come per prevenirli dalla infezione che le pareti e le suppellettili delle vecchie officine secchiano loro comunicare.

D'altra parte ci compiaciamo di sentire che il consigliere al dicastero di Giustizia

lavori indefessamente a metter la legge sulla stampa che vige nell'alta e media Italia, d'accordo col nostro codice, onde possa quanto prima ricevere applicazione fra noi.

CRONACA NAPOLITANA

— Le deputazioni del Parlamento furono ieri ricevute dal Re, il quale rinnovò a quegli egregi rappresentanti di gran parte della monarchia la sua nobile professione di devozione all'Italia.

La partenza di Sua Maestà, per la Sicilia, differita pel ritardato arrivo de' deputati, dev aver luogo domani.

Nella giornata s'attende inoltre il ritorno del cardinale di Napoli alla sua sede, inviata, non come noi eredeavamo, dal consigliere Ferrigni, sibbene dal consiglier Pisanelli già prima che il dicastero dell'Ecclesiastico passasse nelle mani del suo successore; sicchè di quest'atto di prudenza politica tocca al primo la lode che avevam tributata al secondo.

— Leggesi nel *Giornale Ufficiale*:

Ai raggiugli già dati intorno alle feste de' passati giorni, ci gode l'animo aggiungere la notizia data dal Commissario del Quartiere Pendino degli atti di beneficenza fatti in quell'occasione dagli abitanti di quel popoloso quartiere. I quali non paghi delle luminarie, dei festivi adornamenti e delle liete musiche, vollero pure ch'entrassero a parte della comune letizia le famiglie più bisognose. I mercanti sotto la direzione del sigg. Salvatore Fittipaldi, Pasquale Pica, Carmine e Pasquale Rubinacci, Vincenzo Canetti, Camillo de Gennaro, Luigi Gargiulo, Benedetto de Luca e Pietro Fraenza, han distribuito a 600 famiglie 20 cantaja di pane e 10 cantaja di pasta minuta. Gli orfesi diretti da sigg. Francesco de Roberti, Giovanni Mazza, Vincenzo Cioffi, Pasquale d'Affinito, Pasquale Amendola e Gabriele Accongiacco, han distribuito a 400 famiglie 40 canestri con un rotolo e mezzo di pane ed un rotolo di carne per ciascuno, oltre ai soccorsi in denaro alla gente più meschina. Quei della peschiera rappresentati da sigg. Luigi Caserta, Luigi Joima, Leopoldo Scotto ed Emanuele Gambardella del sgg. Gennaro, han distribuito 1000 pani di un rotolo e mezzo l'uno, oltre al denaro dispensato ai più indigenti. Così anche la carità ben nota del popolo napoletano concorreva a render più giulivi in tutte le classi festeggiamenti per la venuta fra noi del nostro Re, e richiamava su di lui le benedizioni del cielo fin negli squallidi tuguri dei più miserabili. Un sì pietoso pensiero ben merita le lodi universali per chi lo concepiva e per chi lo menava ad effetto.

Fra le manifestazioni di esultanza di cui nei giorni 17 e 18 fu nobile gara in questa nostra città, crediamo di fare particolare menzione di un atto di beneficenza praticato dal sigg. Nicola Leone antico ufficiale del Banco nazionale. Egli distribuì ai poveri per mezzo del Commissario sigg. Giuseppe de Marino, due cantaja di pane, altrettante di maccheroni e trenta ducati.

PROVINCIE GAETA

— Il Corpo diplomatico, dietro invito di Francesco II. ha lasciato Gaeta. Ieri l'altro giunsero a Roma il Nunzio Pontificio, gli ambasciatori d'Austria, Prussia e Russia decorati della Gran Croce di S. Gennaro.

(*Nazionale*)

— Troviamo nella *Gazzetta di Torino*:

È assolutamente priva di fondamento la notizia sparsa da alcuni giornali che la fregata *Maria Adelaide* fosse stata colpita da parte francesi presso Gaeta, per aver preso parte al bombardamento di quella piazza.

— Riceviamo lettere da Gaeta datate del 13. Esse fanno un triste quadro della situazione. La

unione si mette nel corpo degli ufficiali generali. Gli uni tradiscono, gli altri non vogliono battersi.

I generali Salzano, Barbalonga, Colonna e Polizzi, hanno data la loro dimissione. Il generale Colonna ha scritto che se non si accettava la sua dimissione, egli passerebbe dalla parte dei Piemontesi colle sue truppe.

Il comando di Gaeta è stato dato al generale Val D'questi un vecchio che ha più di 90 anni. Suo figlio comandava in Calabria all'epoca dello sbarco di Garibaldi.

Il 12, vi fu un combattimento agli avamposti. Questo durò tutta la giornata. Il 13° battaglione di cacciatori, condotto dal suo colonnello Pianet il fratello dell'ex ministro della guerra, ha deposte le armi ed è passato dalla parte dei Piemontesi.

Il general Bertolini, capo di Stato Maggiore del generale in capo, mandato per visitare gli avamposti, è ritornato con dire che egli non aveva nulla di nuovo, senza essere neppure uscito dalla città e stato desistito e mandato via.

A seguito dello scontro del 12, i Piemontesi avendo guadagnato terreno, le truppe accampate fuori di Gaeta piazza sono state richiamate e introdotte nell'interno.

I bastimenti sardi sbarcano da più giorni materialmente d'assedio. Due o tremila uomini dell'armata piemontese lavorano a costruire parapetti.

I signori Carbonelli, Pietro Ulloa ed Antonio Ulloa, ministri, si sono recati in Francia, si attende fra brevissimo tempo il loro ritorno.

(Messenger du Midi.)

PIEDMONTE

Signor Direttore

Le sarei oltr'modo tenuto se Ella mi usasse la cortesia d'inscrivere la presente nel pregevole suo Periodico, perchè sappia il Pubblico, almeno nell'insieme, come il Distretto di Piedmonte abbia subito certi casi politici.

La sera del 7 passato settembre, proclamatosi in quel Distretto il Governo Provvisorio, di cui ebbi l'alto onore di esser Presidente, a nome del nostro Re Galantuomo, le truppe Borboniche, che apparvero l'indomani verso Cajazzo, guardarono molto truceamente quella novità, e si abbandonarono alle più villane e codarde minacce contro la Città ed i componenti il Governo. Questo però, senza farsi imporre dal contegno di quei traviati, continuò nella sua amministrazione, provvedendo particolarmente all'isogni più urgenti, ed a quelle che ehe tornavano di beneficio immediato ed attuale al maggior numero del Popolo, fin sino a che il dì 9 allora che pervenne la ufficiale partecipazione del novello Governo Dittatoriale in Napoli, riportando per minuto al Ministero dello Interno quanto erasi passato nei giorni precedenti, rassegnando i suoi poteri all'eroico generale Garibaldi, mercè di un induzzo che già si conosce per la stampa.

Ma le orrevoli milizie della causa dell'ordine siccome le ajpello leggiadramente e patriotticamente un maresciallo del Borbone, imperversarono più sempre nel loro malfatto verso le popolazioni de' Comuni del Distretto, de' quali, non senza segnarsi tratti d'immunità occuparono parecchi promovenlovi con ogni mezzo la reazione e seminando i tristi germi della civile discordia, e poscia consumarono in Cajazzo l'orrendo eccidio del giorno 20. Dibatando poi progressivamente il raggio della loro invasione, minacciavano, come si a prevedersi, di piombare con grosso nerbo sulla Città in Piedmonte, la quale a colpa della proclamazione sopraccennata univa quella di aver sempre nudrito senza generosi di patria carità, e di avere avuto un Comitato altissimo che aveva organizzato la Legione del Matese, forte di trecento volontari. Di tale che verso la sera del 24 due colonne di truppe Borboniche apparvero nel piano che è dinanzi alla Città, convergenti su di essa e l'indomani si presentarono alle sue porte col solito contegno di gente avidissima di oro e di sangue. Era già tempo di cansare il furore di quei fraticelli tanto più che il sacrificio di poche vite, contro cui da loro vennero fatte le maggiori ricerche, non che fruttare alcun bene alla causa Nazionale, ed alla Città in particolare, avrebbero ac-

eresciuto la disumana soddisfazione degli abbruttiti satelliti di Francesco II: epperò nella notte del 24, dopo di aver provveduto ad allontanare dalla Città la sorte di Cajazzo, si dilungarono da quella, col sottoscritto, taluni de' più compromessi, ed altri precedettero o seguirono di qualche ora.

È ormai nota la condotta de' Regni nell'invasione che fecero la Città di Piedmonte, come sul giugnervi, eglino celebrassero delle orgie, nelle quali distrussero ed incendiarono tutto che si apparteneva a quel posto di Guardia Nazionale, e quant'altro si riferiva al Governo proclamato pel Re nostro Vittorio. E pur manifesto che que' misfatti, ed alcuni popolani eccitati da brama reazionaria, sfondati gli usi dell'apparimento della Sottintendenza, non solo si appropriarono gli effetti del sottoscritto, de' quali ridussero in frantumi tutti quelli che non poterono realizzare in contante venendosi per le strade, ma danneggiarono gravemente il grosso mobilio.

Ora, dal canto mio pe'danni da me sofferti, bramo che il Pubblico sappia, che sebbene mi sia stata saccheggiata e distrutta la maggior parte di quanto abbisogna al mantenimento ed alla vita di un gentiluomo — dico la più parte, poichè taluni oggetti, nella notte che precedè l'invasione de' Borbonici, furono messi in salvo dal mio domestico —, pure intendo rinunziare ad ogni maniera d'indennità; non per leggerezza o jaltanza, ma solo perchè sono convinto che avrei adempito a debito di onesto cittadino sopportando senza lamento, nel compiere il mio dovere, anche la perdita del mio patrimonio.

E ringraziandola, me Le dichiaro con la più alta considerazione:

Napoli, novembre 1860.

Suo obbligatissimo

Il Sotto-Governatore — ALFONSO RI-POLI.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Si crede che fra pochi giorni incomincerà l'attacco contro la cittadella di Messina.

TORINO

— Scrivono da Parigi all'Independance Belge in data 16:

Il governo italiano ha fatto considerevoli ordinazioni alle nostre prime officine militari. Una delle nostre principali fabbriche è specialmente incaricata di effettuare un nuovo atrezzo da guerra di cui si attribuisce la prima idea a Napoleone III. Si tratta di lastre d'acciaio del genere di quelle applicate ai vascelli, le quali aggrandendosi le une colle altre formeranno in pochi minuti delle torri rotonde, o quadrangole ove si porrebbero cannoni e soldati, e sarebbero a prova di palle. Questo nuovo procedimento è destinato a produrre una nuova rivoluzione nel sistema delle fortificazioni.

GENOVA

— Disprezzi di Genova annunciano alla Patrie che in quella città si fanno grandi lavori per trasformare ed aumentare la flotta italiana. Una parte dell'impiesto progettato sarà per quanto dicesi impiegato per la marina.

Nella stessa città sono aperti degli uffici di reclutamento per l'ingaggio dei nuovi volontari di cui è parola nell'ultimo decreto emesso dal Re Vittorio Emanuele.

Si assecurava del pari che a Genova stavasi per organizzare una brigata ungherese. Questa città diventerebbe uno dei grandi centri d'azione militare.

MILANO

— Ieri a sera al Teatro alla Scala ebbe luogo la rappresentazione annunciata a beneficio della emigrazione veneta. Numeroso fu il concorso — l'introduttore, signor Trucchi —. Ad Iudicatore, nella Giuditto di Giacometti, fu quella alterezza che tutti sanno, ed ebbe quei applausi che pel mistero dell'arte le sono soliti fatti ancor più caldi dalla gratitudine per l'atto generoso e patriottico. (Gazz di Milano)

VENEZIA

— Un notevole articolo del Morning Chronicle rappresenta esattamente la situazione dell'Austria,

e dopo aver indicate le fatali alternative in cui si trova, addita come unica via di salvezza la cessione della Venezia:

La Venezia, la cosa è certa, deve far parte del regno d'Italia e le corti di S. Giacomo e delle Tuileries non dovrebbero sostare a metà strada. Dire all'Austria: Voi dovete rendere Venezia, ciò non sarebbe far atto di aggressione dal canto loro, sarebbe una specie di espropriazione per causa di utilità pubblica. Se la Francia e l'Inghilterra passassero in questa maniera e si mostrassero decise a volerlo, esse non violerebbero alcuno dei principii che difendono, e noi crederemmo che le loro osservazioni non sarebbero vane.

— I fogli di Vienna riproducono il seguente proclama che è stato clandestinamente affisso a Venezia, e col quale il comitato centrale veneto obbliga tutti i marinai della Venezia ad andare a prendere servizio sulla flotta sardo-napolitana. (Patrie)

Marinai della costa veneta! È giunto anche per voi il momento di prestare utili servigi alla patria. Sia che apparteniate alla marina mercantile, o serviate costretti sui navigli austriaci, non potete non sentire quanto la condizione vostra sia piena di avvilimento. La flotta austriaca non è più quella che chiamavasi reggia veneta, e che aveva ufficiali e marinai italiani. Ora non comandano che tedeschi, e gli infelici marinai italiani sono costretti a servire sotto il bastone. La marina italiana, e voi l'avete sentita tuonare sotto Ancona, è quella che libererà la povera Venezia, e solamente in questa dovete servire. Venezia non ha più navigazione, non ha commercio, non ha danaro per marinai, e nulla può dar loro prima di essere liberata. Perciò anche i marinai dei navigli mercantili farebbero molto meglio, prendendo servizio sui vapori di Napoli, di Ancona, di Genova, dove sventola il santo vessillo tricolore, per ritornare di là vincitori in patria ed assicurare la libertà e la prosperità di Venezia. Mandate almeno i più giovani e più sperimentati di voi, in modo che ci rappresentino nella marina italiana, come fanno tanti altri nell'esercito di Vittorio Emanuele e di Garibaldi. Quando Venezia sarà libera, prenderemo i lavori nei nostri arsenali e nei nostri cantieri: avremo un numeroso naviglio da guerra, sul quale i marinai di Venezia acquisteranno onore, come nei bel giorni di Venezia: avremo i nostri mercantili da intraprendere ricchi commerci. I legni veneziani ricomprano i porti d'Oriente, e l'agiatezza ritornerà nelle famiglie dei naviganti. L'Italia aspetta molto dai coraggiosi marinai della costa veneta, da voi che faceste per tanto tempo rispettato e temuto sui mari il Leone di San Marco. Viva Vittorio Emanuele e d'Italia! Viva Garibaldi! Viva l'ammiraglio Persano, il vincitore di Ancona! Viva Venezia libera!

Venezia, 25 ottobre 1860

— Leggiamo nel Nord:

La stampa austriaca che aveva sì altamente proclamato che mai ed a nessun patto l'Austria rinuncerebbe alla Venezia, sembra ravvedersi; la Presse di Vienna ragiona nel senso stesso dei fogli liberali della Germania.

Feco l'articolo della Presse suddetti:

Una vittoria dell'Austria sul Minico e sul Po non avrebbe altro vantaggio che mantenere la posizione dell'Austria nella Venezia. Ma questo stesso successo non sarebbe una garanzia per lo avvenire. Fra Novara e Soferino ve un intervallo di 10 anni, fra un primo ed un secondo attacco contro Venezia probabilmente non vi avrebbe che un anno d'intervallo.

Quello che non sarà riuscito la prima volta, sarà tentato una seconda ed una terza. La nuova potenza italiana dispone di grandi risorse, e se non è così forte per vincere l'Austria, lo è però sempre abbastanza per obbligarla ad impiegare i suoi mezzi in uno stato di guerra che la renderà smunta. Questo pericolo permanentemente la forza del paese, e quindi i suoi interessi della questione finanziaria e condurrà l'Austria alla sua consumazione interna. Lo spidri sola non garantisce il possedimento di Venezia, e tal quale si trova la questione è risolta.

I gabinetti hanno ora due o tre mesi per negoziare e combinare. Forse in questi si potrà trovare uno scioglimento che assicuri la pace senza compromettere la dignità dell'Austria. Le cose non possono restare nello stato attuale e si che noi abbiamo fatto il bilancio della nostra posizione in Italia nella ipotesi la più favorevole.

ROMA

Le trattative col governo pontificio per la restituzione del materiale spettante al corpo di truppe napoletane ricoverate sul territorio romano non sono ancor terminate.

Giova osservare in proposito che il generale Goyon non è intervenuto che qual rappresentante della potenza protettrice del Papa, e che non è la Francia, bensì il governo papale che trovasi di mezzo in questa vertenza.

Esso avrebbe dichiarato che mandava a Napoli i soldati, perchè questo fatto non traeva con sé un atto di riconoscenza dei cambiamenti avvenuti nel governo di Napoli; ma che quanto al materiale, esso non lo avrebbe consegnato a Re Francesco, ma neppure al governo di Vittorio Emanuele da lui non riconosciuto. (Opinione).

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA
PARIGI

La partenza dell'imperatrice è sempre il tema di tutte le conversazioni. Ognuno commenta a suo modo i particolari di questo inaspettato avvenimento. Si osserva che l'imperatore non si è degnato di accompagnare l'imperatrice neppure fino alla stazione della strada ferrata. Si nota il sans façons troppo democratico, per cui l'imperatrice, giunta a Londra, dovette pigliarsi una carrozza da nolo. Si notano molte altre particolarità, da cui si vuole a torto od a ragione dedurre che l'imperatrice è caduta in disgrazia, ed è stata mandata a far penitenza delle sue improntitudini religiose tra i ghiacci della Scozia.

Dopo la nomina di Garibaldi a generale d'armata, l'Indipendenza annunzia che il proclama del generale ai suoi volontari in cui promette loro l'affrancamento del Veneto per la prossima primavera, e le minacce indirizzate all'Austria nello stesso proclama hanno indotto il governo francese a domandare a quello di Torino sino a qu il punto egli accetti la solidarietà di questa politica aggressiva, e qual atteggiamento egli pensa di prendere qualora nel Parlamento Italiano si discutesse la proposta di una dichiarazione di guerra contro l'Austria.

GRAN-BRETTAGNA
LONDRA

Parigi, 21 novembre — Corre voce che la Banca inglese darà alla Banca di Francia 50 milioni di franchi in oro in cambio della stessa somma in argento.

PRUSSIA
BERLINO

Scrivono da Berlino, in data del 3, alla Presse di Vienna, che il Re di Prussia va da due giorni perdendo di forze in guisa, che temesi ad ogni momento un infelice esito della malattia.

AUSTRIA
VIENNA

17 Novembre. Leggesi nei giornali di Vienna: Il principe Petrucci ebbe l'onore di consegnare a S. M. l'Imperatore una lettera autografa del Re Francesco di Napoli, in data di Gaeta 3 novembre, la quale reca interessanti dilucidazioni sulle equivoche istruzioni dell'ammiraglio francese Le Barbier de Tinan e sull'affare del Gaigliano. Il Re assicurò di voler rimanere fedele alla sua missione, e di conservare intatto il suo onore militare fino che sia possibile. Il principe Petrucci ha consegnato il 16 due circolari al conte Rechberg, direttore da Francesco II ai rappresentanti esteri in Gaeta. L'una protesta contro il procedere dei Piemontesi l'altra (del 5 novembre) dimostra in quel modo rivoluzionari si fossero impossessati dei beni e delle fondazioni della famiglia reale. Si fa osservare che Vittorio Emanuele era entrato in Napoli colle sue truppe 11 giorni prima del plebiscito. Il Re protesta contro l'usurpazione della corona della casa borbonica.

Scrivono da Vienna, 15, alla Gazzetta di Colonia:

Da buona fonte viene assicurato che l'Austria consigliò il re di Napoli a rinunciare a qualunque ulteriore resistenza, la quale non potrebbe che far versare del sangue senza alcun risultato.

Dicesi che la Russia gli abbia dato un simile consiglio.

Prima della riunione di Varsavia le due potenze lo invitavano a resistere con fermezza.

Scrivono da Vienna al Novellista d'Amburgo che l'ex-granduca di Toscana rinunciò alla speranza di rientrare nei suoi Stati. Non così l'ex-duca di Modena. Il Rogantino rifiutò di cedere il suo esercito, sebbene il tenerlo in piedi riesca gravosissimo alle sue finanze. Egli spera di rientrar presto in Modena a capo dei suoi granizzeni, che in gran parte sono tedeschi, e della schiuma peggiore.

UNGHERIA
PEST

Scrivono da Pesth, 12, al Nord:

Si fa in Croazia un movimento costituzionale rimarchevole in favore della riunione non solamente della Croazia, ma anche della Dalmazia coll'Ungheria. Ogni uomo illuminato di Croazia comprende che il progresso nella via costituzionale non è possibile che sulla base dei patti che da più di sette secoli unirono la Croazia all'Ungheria. I comitati slavi e croati non mancheranno di seguire l'esempio del comitato di Pesth e della città di Fiume.

Il Pozor (Osservatore croato) fondato di recente, si fa il caldo difensore della popolazione dei confini militari, dei quali nessun decreto tiene parola.

Ad Agram non si intende altro voto che quello di ricostituire i comitati col riunire i regni di Croazia e Slavonia all'Ungheria, come paesi della santa Corona.

L'ovazione fatta in questi ultimi giorni al sig. Bogovic, antico segretario del comitato d'Agram e distinto scrittore croato, portava il carattere di questa tendenza costituzionale della riunione.

Leggiamo nel Fortschritt:

Il conte Bethlen di Temeswar giunse a Vienna per chiedere in nome della maggior parte della popolazione, che il vojvodato sia riunito il più presto possibile all'Ungheria e che siano ristabiliti i vincoli legali che univano per lo passato i due paesi.

Scrivono da Vienna, 14 allo stesso foglio:

La conferenza di Gran essendo riguardata giustamente come l'indispensabile preliminare dell'opera di riorganizzazione, sembra che il suo aggiornamento voglia annunciare che il governo si trova incapace di progredire nella via tracciata dal programma del 20 ottobre.

In Ungheria, questa verità è altamente confessata; nel resto della monarchia, lo si dice più timidamente, ma però non si è meno unanimi nel pensiero. Il governo ha concesso troppo o troppo poco: questa è oggi la convinzione di tutti gli uomini sensati. Concesse troppo, se vuol lasciar sussistere, come si è potuto crederlo fino ad ora, il dominio delle influenze reazionarie che dettarono gli statuti provinciali; troppo poco, se ha realmente l'intenzione di conchiare le popolazioni e salvare la monarchia coll'adozione delle istituzioni veramente liberali.

BAVIERA
MONACO

Il castello di Bitterstein vicino a Monaco è apparecchiato per ricevere Francesco II. Si sa che la Regina di Gaeta è figlia di Massimiliano di Baviera parente del Re.

SVIZZERA

Le nuove Camere federali si raduneranno il 5 dicembre prossimo.

A Ginevra ebbero luogo le nomine di 96 deputati al Gran Consiglio: riuscirono eletti tutti i candidati radicali con una maggioranza di 500 voti, meno il candidato della opposizione sig. de Saussure.

DISPACCI ELETTRICI
(Agenzia Stefani)

Torino 25 Sera
Napoli 26 Mattino.

Moniteur 25. Volendo dare ai grandi corpi dello stato partecipazione più diretta alla politica generale del nostro governo e uno splendido attestato di nostra fiducia, decretiamo:

Il Senato e il Corpo Legislativo voteranno annualmente un indirizzo di risposta al nostro discorso. L'indirizzo sarà discusso in presenza de' Commissari del governo che daranno le spiegazioni necessarie intorno alla politica interna ed estera dell'impero. Delle disposizioni di regolamento sono prese per agevolare al corpo legislativo le espressioni sulle opinioni, e pubblicarne i dibattimenti.

Durante la Sessione l'Imperatore eleggerà un Ministro senza Portafogli per difendere innanzi le Camere insieme co' Consiglieri dello Stato i progetti di legge del Governo.

Il Ministero della Casa dell'Imperatore è soppresso: le sue attribuzioni sono riunite a quelle del Maresciallo di Palazzo. Il Ministero di Algeri nelle colonie sono presso: le Colonie riunite al Ministero Marina; Chasseloup—

Laubat è nominato Ministro delle Colonie e Marina. Pelissier Governatore Generale dell'Algeria. Hamlin Gran Cancelliere della Legion d'Onore.

Torino 25 sera più tardi
Napoli 26 mattina

Parigi 25 Post 24. Conferenza per regolare il modo di elezione. La Dieta dell'Ungheria si riunirà il 10 dicembre sotto la presidenza del Cardinale Primate. Il Comitato di Pest si riunirà il primo dicembre sotto la presidenza di Karoly che è accettato. A Torino corre voce che Persigny sarà Ministro dell'Interno e Billault Grazia e Giustizia.

Roma 21

La regina vedova di Ferdinando II qui giunta colle giovani principesse, e presero stanza al Quirinale.

ANNUNZII

REVOLVERS FRANCESI

Bronzati, fr. » 110
Bruniti. » 100

Dirigersi all'Ufficio della Bandiera Italiana, dove sono visibili i campioni.

BORSA DI NAPOLI

26 NOVEMBRE

Rend. Nap.	5 per 100	D. 84 1/2
	4 per 100	» 72
R. Sicil.	5 per 100	» 82
R. Piem.	— — —	» 80 1/2
R. Tosc.	— — —	» S. C.
Bolognese	— — —	» S. 0

Il gerente EMMANUELE FARINI

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.